



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE
STUDENTESCA NELLE UNIVERSITÀ E IL PRECARIATO
NELLA RICERCA UNIVERSITARIA

82^a seduta: martedì 18 giugno 2019

Presidenza del vice presidente Michela MONTEVECCHI

I N D I C E**Audizione di rappresentanti di associazioni studentesche universitarie**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 8 e <i>passim</i>	<i>D'AMBROSIO</i>	Pag. 6, 11
MARILOTTI (<i>M5S</i>)	10	<i>EL GHARRAS</i>	4, 12
VERDUCCI (<i>PD</i>)	8		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Intervengono ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento per l'Associazione studentesca Link, Francesco Pellas coordinatore e Ismail El Gharras rappresentante neo-eletto nel Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari; per l'Associazione studentesca Azione Universitaria – Studenti per le libertà, Nicola D'Ambrosio consigliere nazionale degli studenti universitari 2016-2019, Claudio Barjami, consigliere nazionale degli studenti universitari 2019-2021 e Rosaria Lauro consigliere studentesco.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di associazioni studentesche universitarie

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla condizione studentesca nelle università e sul precariato nella ricerca universitaria.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web*, YouTube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato, considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

Abbiamo oggi in programma l'audizione dei rappresentanti di alcune associazioni studentesche universitarie che hanno partecipato alle recenti elezioni del Consiglio nazionale degli studenti universitari. Avverto sin d'ora che l'interlocuzione con altre associazioni studentesche universitarie, che ugualmente hanno partecipato a tali elezioni, proseguirà nelle prossime audizioni.

Sono presenti oggi, per l'Associazione studentesca Link, Francesco Pellas, coordinatore per la città di Roma, e Ismail El Gharras, neo eletto rappresentante di Link nel Consiglio nazionale degli studenti universitari; per Azione universitaria studenti per le libertà, Nicola D'Ambrosio, consigliere nazionale per gli studenti universitari 2016-2019 gruppo Azione universitaria, iscritto al corso di laurea in medicina e chirurgia presso l'Università degli studi «Gabriele D'Annunzio» di Chieti; Claudio Barjami, consigliere nazionale per gli studenti universitari 2019-2021 in seno alla

lista Azione universitaria studenti per le libertà, iscritto al corso di laurea di farmacia presso l'Università degli studi «Gabriele D'Annunzio» di Chieti; e Rosaria Lauro, consigliere studentesco presso l'Università degli studi di Tor Vergata, iscritta al corso di laurea in giurisprudenza della medesima università.

Do quindi la parola a Ismail El Gharras, rappresentante di Link neo eletto nel Consiglio nazionale degli studenti universitari.

EL GHARRAS. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'associazione studentesca Link da alcuni anni evidenzia e denuncia evidenti problemi del sistema universitario e della condizione studentesca del nostro Paese. In Italia solo il 3,2 per cento degli studenti vive in alloggi riconducibili ad aziende per il diritto allo studio universitario o comunque alloggi convenzionati; nel resto d'Europa invece tale percentuale oscilla almeno tra il 19 e il 40 per cento a seconda dei Paesi. Esistono infatti discrasie tra i Paesi europei, ma l'Italia si colloca in una condizione di fanalino di coda con evidenti problemi e differenze fra una Regione e l'altra. Ciò è dovuto, tra le altre cose, a carenze normative e alla mancanza di una fissazione di livelli essenziali di prestazione adeguati. Tale sperequazione è ancora peggiore dato che l'Italia è il Paese con il maggior numero di studenti pendolari, che vivono ancora presso l'abitazione dei genitori. L'ultima indagine Eurostudent evidenzia che gli studenti pendolari studiano meno degli studenti fuori sede perché devono comprimere i propri tempi a favore del trasporto. Pertanto anche i problemi della residenzialità e delle condizioni abitative delle città universitarie si ripercuotono sul diritto allo studio.

Per quanto riguarda le borse di studio, l'Italia, con il suo 9 per cento, è il fanalino di coda dell'Europa. L'unico Paese più o meno simile all'Italia è il Portogallo che comunque, sempre secondo la citata indagine, si colloca fra l'11 e il 24 per cento. La Germania si attesta sul 25 per cento di borse di studio, la Francia sul 39 per cento e la Svezia raggiunge quasi il 100 per cento.

La situazione appare peggiore per il fatto che l'Italia è l'unico Paese OCSE in cui esiste la figura dell'idoneo non beneficiario. Si tratta di una delle figure peculiari del sistema italiano; peculiare, però, in senso negativo. È una figura complessa da spiegare a un residente estero, a qualcuno che non conosce la realtà. L'idoneo non beneficiario è qualcuno che ha diritto alla borsa di studio, ma dal momento che sono finiti i soldi non ha possibilità di ottenerla.

La condizione studentesca si sostanzia inoltre anche nelle condizioni di vita e di studio nelle città universitarie. Il Fondo per il finanziamento ordinario delle università è pari a 7 miliardi di euro, quello francese a 24 e quello tedesco pari a 30. La scarsità di tale Fondo di finanziamento determina una scarsità dei servizi, coinvolgendo, ad esempio, il servizio bibliotecario e un numero minore di spazi e di aule, con evidenti problemi di edilizia universitaria. Possiamo riscontrare tali problemi a ogni ondata di maltempo, quando i poli universitari vengono scoperti oppure messi

in condizione di non essere agibili. Al contempo, un numero sempre maggiore di atenei deve ricorrere all'affitto tramite privati di spazi (ad esempio in alcune città le sale dei cinema) per poter svolgere le lezioni.

Questo problema è legato anche al precariato della ricerca: se infatti c'è un numero di docenti minore sarà necessario compattare i corsi o introdurre un numero chiuso, che genera evidentemente altri problemi. Il numero chiuso preclude infatti la scelta delle persone del proprio corso di laurea, dato che non è mai fatto in maniera tale da evidenziare la vocazione di una persona allo studio, ad esempio, della medicina. Inoltre, con riferimento all'attuale Sistema sanitario nazionale, oltre il blocco del *turnover* c'è anche un problema di scarsità di posti nei corsi di laurea in medicina e chirurgia e un *deficit* immenso di borse di specializzazione che determina, quindi, un impoverimento di tutto il sistema Paese. La situazione a lungo andare sta diventando sempre più insostenibile.

Ci sono anche evidenti problemi rispetto ai trasporti: ad esempio, in Toscana l'anno scorso, per il cambio dell'appalto regionale, l'abbonamento convenzionato per gli studenti universitari era passato in un solo mese da 12 a 36 euro mensili; attraverso un accordo ponte si è poi riusciti a riportarlo a 16 euro. Ciò ha comunque generato subito un'evidente problema.

Vi sono poi altri problemi relativi alla scarsità di posti alloggio, ad esempio, con l'erogazione del contributo di affitto, che è quasi sempre insufficiente. Si stanno facendo passi avanti in alcune Regioni; ad esempio, pochi giorni fa la Toscana ha emanato il bando borse di studio e le linee guida che portano il contributo affitto a 270 euro mensili, che chiaramente vanno a coprire un *deficit* del settore pubblico. Pertanto, pur mancando i posti alloggio, si consente comunque di abitare la città a persone che altrimenti non se lo potrebbero permettere. Si tratta però di una Regione isolata che ha una buona pratica rispetto al diritto allo studio che non è però sufficiente e dovrebbe essere importata anche nelle altre Regioni. Siamo convinti infatti della necessità di una sostanziale equità fra le varie Regioni del territorio nazionale.

La condizione studentesca ha inoltre tutta una serie di costi legati al materiale didattico e alla vita di tutti i giorni che non vengono quasi mai presi in considerazione. Chiediamo pertanto un ampliamento della platea del diritto allo studio. A tal fine, tre anni fa, ci siamo fatti promotori di un progetto di legge di iniziativa popolare sul diritto allo studio che raccoglieva tutte le nostre proposte, depositandolo alla Camera dei deputati.

In ultimo vorrei soffermarmi sul progetto Erasmus, che ha sperequazioni economiche intrinseche. Molto spesso infatti gli studenti si rivolgono a Paesi a basso reddito perché la borsa Erasmus consente loro di viverci. Con un contributo per l'alloggio di 270 euro, credo che tutti i presenti possano convenire che in Danimarca non sia assolutamente pensabile di andare a fare l'esperienza Erasmus. Una vera internazionalizzazione dovrebbe poter coprire tutte le fasce di reddito, a prescindere che la persona possa o meno; invece in Italia purtroppo abbiamo solo la cosiddetta borsa europea base e non ci sono altre integrazioni. Ci sono a volte le integra-

zioni del diritto allo studio, che però non coprono quella zona grigia che andrebbe coperta da una borsa e servizi o comunque da un sistema ponte per chi è sopra i requisiti della borsa di studio e chiaramente non è un multimilionario, ma al contempo non ha diritto alla borsa di studio; quindi ci vorrebbe anche un'attenzione alle aree di confine tra i vari benefici a cui si ha diritto.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola a Nicola D'Ambrosio, consigliere nazionale per gli studenti universitari 2016-2019 del Gruppo azione universitaria.

D'AMBROSIO. Signor Presidente, ringrazio lei, gli onorevoli presenti e i colleghi intervenuti.

L'argomento oggetto dell'audizione odierna è quello della condizione studentesca: una tematica di per sé estremamente ampia ed articolata. Risulta, a nostro avviso, estremamente limitante un approccio all'argomento che si limiti alla sterile analisi delle normative vigenti in tema di diritto allo studio (il decreto legislativo n. 68 del 2012, che tutti conosciamo). Il tema della condizione studentesca non può, a nostro avviso, prescindere da una visione di insieme del mondo accademico: un percorso che in una linea temporale ideale parta ancora prima dell'ingresso in un mondo accademico, che accompagni durante tutto il ciclo di studio uno studente e che analizzi di pari passo il grado di accessibilità a una serie di diritti e di incentivi, nonché il grado di soddisfacimento delle aspettative nutrite all'inizio del percorso stesso.

Il primo dato rilevante in tal senso è quello che ci restituiscono le statistiche EUROSTAT, che i miei colleghi citavano poc'anzi, circa il tasso di abbandono degli studi universitari dopo il primo anno. L'Italia è il secondo Paese dell'Eurozona per tasso di abbandono dopo il primo anno, con oltre 500.000 abbandoni. Questo perché nel nostro Paese i diplomati arrivano al percorso universitario in maniera approssimata e confusa; manca di fatto un percorso di orientamento serio che possa far maturare nei nostri giovani la consapevolezza di essere in una fase di costruzione del proprio futuro. Un Paese che ha a cuore la condizione studentesca dei propri giovani non può non preoccuparsi di dare loro la piena coscienza del percorso universitario che si sta scegliendo. Di pari passo, un'università in salute non può prescindere da un percorso di studi che sia didatticamente di qualità e veramente formativo per lo studente. La risposta a questo primo problema resta per noi quella del potenziamento delle attività di orientamento già negli istituti superiori, da affiancarsi magari alle vigenti normative di selezione in ingresso per il mondo universitario.

Un modello virtuoso in tal senso, già attivo in Italia da qualche anno, è quello del liceo scientifico «Leonardo da Vinci» di Reggio Calabria che, in accordo con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, incardina la selezione in ingresso ad attività di orientamento erogate già negli ultimi tre anni di istituto superiore. L'estensione di un modello

del genere su base nazionale e l'ottimizzazione dei percorsi di ingresso nel mondo accademico certamente consentirebbe una più efficace gestione delle risorse elargite per borse di studio e servizi di sussidio, già citate dai miei colleghi, ponendo parziale rimedio a quella farraginosità del decreto legislativo n. 68 del 2012, che demanda agli enti regionali l'attuazione delle modalità di erogazione dei sussidi per il diritto allo studio.

Occorre contrastare, come suggerito anche dai nostri colleghi, il triste primato italiano degli idonei non beneficiari: siamo l'unico Paese dell'area OCSE a prevedere tuttora questa figura. Serve potenziare le modalità di riparto FIS che già nel 2017 sono state introdotte, aumentando ad esempio – questa è la nostra proposta – le quote premiali assegnate alle Regioni che superano una soglia minima del 40 per cento di contributo e includendo ad esempio tra le voci di spesa sostenute dagli enti regionali anche quelle per i servizi di ristorazione (cosa che oggi non accade).

Come abbiamo specificato sin dall'inizio del nostro intervento, per «condizione studentesca» è da intendersi anche e soprattutto la possibilità di accedere ai propri diritti fondamentali: diritti ad esempio come quello alla salute e al voto, spesse volte disattesi, sebbene previsti non soltanto dalla Costituzione ma anche dal citato decreto legislativo n. 68. Siamo oggi in una *vacatio* normativa che impedisce *de facto* alla stragrande maggioranza degli studenti universitari l'accesso alle cure mediche. È prioritario insistere sul rimodellamento della legge n. 883 del 1978, che disciplina l'iscrizione ai medici di base, che ancora impone a tutti i cittadini italiani il cambio di domicilio al fine di poter godere del medico di base in Regioni differenti rispetto a quella dove si ha la residenza. Occorre prevedere, ad esempio, presidi locali per gli studenti fuorisede anche all'interno degli atenei. Esempi virtuosi di una gestione in tal senso del diritto alla salute sono gli atenei di Bologna e Salerno, che già prevedono l'erogazione di questo servizio per gli studenti iscritti agli stessi.

Un discorso simile viene ricalcato anche per l'estensione del diritto di voto agli studenti fuorisede: anche in questo caso l'espressione del voto per gli studenti lontani dal Paese di residenza oggi è null'altro che un lontano miraggio. Le scontistiche messe in atto dalle compagnie di trasporto e dagli enti nazionali restano un timido tentativo di risoluzione del problema in sé. Il nostro auspicio è che, oltre al potenziamento delle scontistiche – includendo all'interno di tali disposizioni anche le elezioni regionali ed amministrative, e non solo le politiche e le europee – venga finalmente normata la possibilità di indicare in maniera facoltativa la volontà di voto nel Comune in cui si studia, senza necessariamente dover cambiare la residenza dello studente.

Mi sia concessa una riflessione finale circa alcune recenti questioni che hanno interessato dei nostri colleghi. A nostro modo di vedere, è vera realizzazione di una buona condizione studentesca per i nostri studenti innanzitutto la possibilità di confronto e di dialogo all'interno del contesto universitario, la possibilità di proporre le proprie idee, i propri contenuti, al fine di arricchire il contesto sociale e culturale in cui si vive e si partecipa alla vita accademica. È quello che oggi purtroppo

non accade in tutte le università italiane ed è quello che il 29 aprile scorso i nostri colleghi dell'Università degli studi di Lecce hanno subito: in maniera arbitraria ed unidirezionale, i colleghi dell'associazione Link-Liste di sinistra hanno imposto il proprio parere all'ateneo salentino circa l'accettazione all'interno dell'albo delle associazioni studentesche della nostra associazione (Azione universitaria), millantandone la non compatibilità con i principi della nostra Costituzione.

L'imposizione oggi dell'adesione a un pensiero unico e a un'univoca dottrina, solo in parvenza libera e tollerante, è quanto di più distante possa esistere dal raggiungimento di una sana condizione studentesca. Mi risulta e ci risulta paradossale il fatto che un'associazione come la nostra, nata nel 1950, attualmente con rappresentanti all'interno dei Consigli nazionali, che si può fregiare dell'appartenenza alle sue fila di personaggi come Mario Sossi e Paolo Borsellino, debba fronteggiare simili situazioni di ostracismo.

La realizzazione di una buona e sana condizione studentesca, prima ancora che il soddisfacimento di tutto quanto oggi descritto, sta anche nell'aver la possibilità di vivere un mondo accademico sano, estraneo dai posizionamenti politici in voga al momento. Auspichiamo profonda condanna per tali atteggiamenti. Da parte nostra, resterà sempre vivo e forte il nostro pensiero e il nostro lavoro, in contrasto con atteggiamenti del genere che non ci hanno mai fermato, non ci fermano oggi e non ci fermeranno domani.

PRESIDENTE. Ringrazio Nicola D'Ambrosio. Lascero' cinque minuti alla fine dell'audizione qualora Link volesse aggiungere qualcosa, poiché è stata sollevata una questione abbastanza rilevante e significativa.

VERDUCCI (PD). Signora Presidente, ho proposto lo svolgimento di questo ciclo di audizioni – naturalmente è stata tutta la Commissione a farlo – perché penso si tratti di un percorso importante per i lavori della nostra Commissione nel corso dell'attuale legislatura.

L'idea è anzitutto quella di porre al centro dell'agenda politica il tema del diritto allo studio. L'indagine conoscitiva ha ad oggetto il tema della condizione studentesca, come peraltro riportato anche nel titolo, collegato ai temi del diritto allo studio universitario e del contrasto al precariato nella ricerca. Sono contento che nella relazione di Ismail El Gharras sia stato rimarcato il legame esistente tra questi temi, che – a mio parere – riguarda il sistema universitario nel nostro Paese. Infatti, molto spesso parliamo di università e ricerca, mentre credo che – in realtà – dovremmo parlare di università, ricerca e diritto allo studio, anzi di diritto allo studio, università e ricerca, visto che i temi si tengono in quest'ordine.

A mio avviso, il tema prioritario è quello di quali politiche per il diritto allo studio adottare nel nostro Paese, da cui discende poi la questione di quali politiche promuovere per la mobilità sociale. Senza diritto allo studio e la possibilità per tutti di accedere a una formazione superiore

di eccellenza si va a inceppare quel meccanismo di mobilità sociale che è alla base della nostra democrazia e degli intendimenti dei nostri Padri costituenti, a partire da quanto contenuto nell'articolo 3 della Costituzione. Infatti, quando parliamo di diritto allo studio, università e ricerca ci riferiamo all'articolo 3 della nostra Costituzione e al tema di come mettere tutti nella condizione di abbattere gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione dei propri progetti di vita. Sappiamo che, purtroppo, avere una laurea non conta più come un tempo ai fini della realizzazione dei propri progetti di vita, ma le statistiche continuano a indicare che, comunque, più alto è il grado di formazione, più alte sono la qualità del lavoro che si svolge e la retribuzione che si percepisce. Quindi, c'è evidentemente un tema sociale molto forte.

Nell'ultima legislatura – mi riferisco agli anni tra il 2013 e il 2018 – l'entità dei fondi dedicati al diritto allo studio nel nostro Paese è molto aumentata, passando da circa 149 milioni a circa 240 milioni di euro. Inoltre, è stata introdotta la misura della cosiddetta *no tax area*, che è molto importante. Le statistiche indicano che, a seguito dell'introduzione della misura, c'è stata una prima inversione di tendenza riguardante la strozzatura cui ho fatto prima riferimento, che rappresenta uno dei temi più forti: per la prima volta dopo tanti anni si è registrato un innalzamento delle immatricolazioni all'università. Noi sappiamo che la strozzatura nelle immatricolazioni universitarie è riferita soprattutto a ragazzi provenienti da famiglie meno abbienti e con maggiori difficoltà economiche e non è un caso che riguardi soprattutto studenti provenienti da istituti tecnici e professionali. Stiamo quindi parlando di un tema sociale relevantissimo, che nel nostro Paese diventa, nuovamente, un tema di classi.

Da questo punto di vista, vorrei sapere quali sono i vostri auspici e come ritenete che dovrebbe evolversi il quadro normativo di riferimento in tema di diritto allo studio nel nostro Paese. Entrambi avete citato un tema a mio avviso decisivo: il *welfare* studentesco. L'impostazione presente nel nostro Paese è legata al Fondo integrativo per il diritto allo studio, ossia alle borse di studio. A mio avviso, è troppo indietro – in controtendenza rispetto a quanto si registra in altri Paesi – il *welfare* studentesco, che, nella nostra configurazione istituzionale, è appannaggio delle Regioni. Io penso che questa sia un'impostazione virtuosa, a patto però che ci sia omogeneità tra le diverse Regioni. Onde evitare un'enorme differenza tra le diverse Regioni, credo sia molto urgente affrontare il tema dei livelli essenziali delle prestazioni.

Da ultimo, desidero rilevare che il nostro Paese ha un sistema universitario troppo chiuso, perché sotto finanziato, per effetto di un sotto finanziamento che risale ai tagli operati nel 2009 e 2010 e mai recuperato. Da questo punto di vista, il sistema universitario va aperto. È in corso un dibattito aperto sul tema dell'accesso e vorrei conoscere la vostra opinione. Il numero chiuso nelle nostre università ha valicato ampiamente quanto previsto dalla legge 2 agosto 1999, n. 264, soprattutto in ragione del proliferare dei numeri chiusi a livello locale. Io credo che sia urgente ragionare su come superare il numero chiuso e ampliare le possibilità di ac-

cesso all'università. Ciò deve però andare di pari passo con la qualità e il livello dell'accREDITAMENTO, perché agli studenti devono essere garantiti *standard* molto alti. La revisione delle politiche sul numero chiuso deve pertanto andare di pari passo con la previsione di un maggior numero di docenti. L'esiguità del numero di docenti e ricercatori è oggi un altro tema della questione universitaria; ed è per questo che ho insistito affinché il tema della condizione studentesca si legasse a quelli del precariato nella ricerca e della qualità delle strutture per gli studenti. Infatti, non possiamo certamente aprire il numero e poi costringere gli studenti a studiare senza aule attrezzate o con livelli di accREDITAMENTO non all'altezza delle loro ambizioni.

MARILOTTI (M5S). Signora Presidente, ringrazio i ragazzi – se così vi posso chiamare – per le belle relazioni svolte, le quali dimostrano che avete veramente a cuore il problema e la voglia di contribuire alla realizzazione di un sistema universitario e di ricerca migliore di quello attuale.

Conosciamo i dati che avete illustrato ed è proprio da questi che si vuole partire per migliorare la situazione, anzitutto, come recentemente detto in un'intervista dal vice ministro Fioramonti, scovando un miliardo di euro per la ricerca. Infatti, sappiamo che ogni euro investito in ricerca ne produce 4 e la precarizzazione presente in questo settore sta diventando preoccupante.

Inoltre, mi preoccupa anche il fenomeno dei doppi incarichi, di cui non so se siate a conoscenza. Si parla di università che fa ricerca e di enti di ricerca. Si verificano dei casi in cui i professori universitari passano alla presidenza di enti di ricerca mantenendo qualche volta anche il doppio stipendio e impedendo di fatto l'accesso di nuovi ricercatori all'interno di realtà come, ad esempio, il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR). Altre volte, dopo aver ottenuto l'incarico per tre o quattro anni, se ne vanno, lasciando gli enti di ricerca ripartire da zero, senza poter programmare seriamente ipotesi di ricerche. Vi segnalo questi fenomeni e vorrei che li prendeste in considerazione nella vostra indagine.

Vorrei farvi una proposta, auspicando che voi possiate condividerla: così come esiste la misura dell'*art bonus* per le attività culturali, a parte il discorso sulla *no tax area*, per incentivare l'assunzione di borse di studio e di ricercatori nel nostro Paese le centinaia e centinaia di fondazioni esistenti in Italia, che molto spesso intervengono a supporto delle attività di *welfare* a tutti i livelli e in tutte le Regioni, potrebbero finanziare borse di ricerca sgravate di oneri fiscali. Alcune già lo fanno, ma sono troppo poche. Si potrebbe puntare allora anche a una forma di questo tipo. Vorrei conoscere il vostro parere sul punto. Le Regioni già operano al riguardo; penso, per esempio, alla mia Sardegna che con il provvedimento del *master and back* ha finanziato, anche copiosamente, la formazione all'estero di giovani nella prospettiva di un loro rientro. Il rientro però non c'è stato e quindi abbiamo speso dei soldi per bravi ricercatori che hanno trovato dei posti di lavoro in Inghilterra, in Germania, negli Stati Uniti d'America e ci hanno salutato. Si tratta anche in tal caso di stabilire dei meccanismi

correttivi per istituire una sorta di *master and stay, master go and return in your island*.

PRESIDENTE. Cedo la parola ai nostri ospiti per rispondere alle domande poste dai senatori.

D'AMBROSIO. Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare gli onorevoli senatori per gli spunti di riflessione offerti. Per ciò che concerne l'impalcatura normativa vigente in Italia per le tematiche di diritto allo studio, tengo a precisare che relativamente al decreto legislativo 29 marzo 2012, n. 68, e alle implementazioni che sono state effettuate negli ultimi anni in merito, abbiamo le idee chiare. Sappiamo ciò che è stato fatto e ciò che ancora va fatto per potenziare sempre di più il diritto allo studio su base regionale. La farraginosità principale con la quale ci si scontra oggi è relativa alle discrasie esistenti da Regione a Regione. Uno dei primi ostacoli che andrà sicuramente superato è l'adeguamento di tutte le Regioni italiane alle soglie di ISEE e di ISPE che sono state riviste dopo i cambiamenti delle modalità di calcolo degli indicatori di situazione economica. Ciò non avviene in tutte le Regioni del nostro Paese; mi viene da pensare al Molise, al Veneto o alla Campania, alcune delle Regioni che ancora non adeguano le soglie di ISEE e ISPE minime per l'accesso all'idoneità. È questo uno dei motivi che oggi caratterizza la bassissima percentuale di idonei che l'Italia ha rispetto agli altri Paesi dell'Eurozona.

A ciò si aggiunge, a nostro modo di vedere, un definanziamento del fondo integrativo statale che solo negli ultimi anni ha avuto un'inversione di tendenza che deve essere, come abbiamo già accennato, potenziato per ciò che concerne l'innescamento di meccanismi di circolo virtuoso che agiscano sulle Regioni. Anche per noi è una nota positiva che le disposizioni normative per l'erogazione siano decentrate, ma alzare la percentuale concessa alle Regioni che destinano più del 40 per cento del Fondo per il diritto allo studio anziché al 5 al 10 per cento, potrebbe essere una prima risposta risolutiva per andare a coprire finalmente in Italia gli idonei non beneficiari dei quali parlavamo prima. Fermo restando che, per fortuna, dal 2017, è un meccanismo in estinzione. Ci auguriamo che con il potenziamento di queste disposizioni si arrivi alla copertura e, perché no, all'innalzamento della percentuale di idonei coperta nel nostro Paese.

Il tema del numero chiuso o numero programmato, come sarebbe più corretto definirlo, è per noi una delle tematiche più calde per quel che riguarda il mondo accademico su base nazionale ed è stato già oggetto di discussioni nella medesima Commissione alla Camera e anche all'interno del Consiglio nazionale degli studenti universitari.

Si è fatto prima riferimento alla difficoltà di mantenere elevata la qualità della didattica erogata, strettamente interconnessa ad una sana e buona condizione studentesca. Mi sono appuntato una dichiarazione dell'Agenzia di ricerca europea *Global Education Solution*, che qualche anno fa ci ammoniva affermando che l'Italia potrebbe ottenere risultati ai livelli della Finlandia, che è prima per condizione studentesca nell'Eu-

rozona, se si riducesse il rapporto insegnante-allievo da 10,8 ad 8,2 alunni per ogni insegnante, abbassandolo quindi del 24,4 per cento. In un tessuto che comunque ci pone in forte difficoltà nell'andare a mantenere i nostri *standard* qualitativi, ritengo oggi utopistico parlare di un'apertura *tout court*. Sicuramente gli onorevoli presenti saranno più preparati di me relativamente a ciò che nel 1999 con il primo decreto Berlinguer successe all'interno dell'ordinamento didattico italiano con un'apertura molto deregolata, che portò all'istituzione di oltre 300 corsi di laurea in Italia che vennero appellati come corsi fotocopia. Noi, in quel momento, stavamo di fatto andando a creare dei corsi di laurea che non davano sbocchi lavorativi agli studenti che ad essi si iscrivevano. Riteniamo invece che la possibilità di far iscrivere e di formare studenti nell'ambito di un percorso di studi che gli offra garanzie lavorative nel futuro sia la base del valore che un Paese deve trasmettere ai propri giovani. Da quello che AlmaLaurea ci dice oggi, i corsi di laurea a numero programmato nazionale e locale sono quelli che a tre e a cinque anni danno il più alto tasso di occupazione in Italia, ben superiore all'80 per cento. Laddove ciò non avviene è perché i corsi di laurea a numero programmato nazionale spesso volte necessitano di una ulteriore specializzazione *post lauream*. Questo è ad oggi il vero collo di bottiglia che impedisce la possibilità per un Sistema sanitario nazionale di non collassare: il fatto che noi oggi incameriamo circa 9.500 studenti nei corsi di laurea magistrali a ciclo unico di medicina e chirurgia e ne specializziamo la metà. Non si può prevedere di allargare il collo a monte e continuare con le strozzature dopo il termine del percorso di ciclo di studi. Questo per rispondere a quella che è la nostra posizione relativamente al discorso del numero programmato.

Per quanto riguarda l'intensificazione dei rapporti con le fondazioni di diritto privato per il *post lauream* e per il potenziamento delle attività di ricerca, ricordo che oggi vi sono difficoltà nell'andare a cercare di sollevare gli atenei italiani dal carico e dall'aggravio di alcune spese proprio perché per la legge n. 240 del 2010 gli stessi sono inquadrati come enti pubblici e sottostanno a rigide strozzature per il riparto dei punti organico e dei fondi pubblici. Andrebbe rivisto innanzitutto il meccanismo di riparto in tal senso e successivamente potenziato l'affiancamento delle fondazioni di diritto privato costituite dagli atenei stessi per sgravarli dalle attività che oggi loro non riescono a fare. Questo è ciò che pensiamo sulle tematiche emerse, fermo restando che l'argomento è sicuramente trattato bene all'interno del rapporto sulla condizione studentesca che lo stesso Consiglio nazionale degli studenti universitari ha redatto nel 2018 in maniera molto esaustiva.

EL GHARRAS. Signor Presidente, vorrei iniziare rispondendo al senatore Verducci, che ringrazio per il suo intervento. Per quanto riguarda il sistema di *welfare* studentesco, va evidentemente ampliato perché, come diceva anche lei, in Italia, come ho cercato di dire, ci sono tutta una serie di collaterali che non vengono previsti e coperti o, come riportava il collega di Azione Universitaria poc'anzi, la questione del diritto al medico di

base e del diritto al voto, che è un problema effettivo della condizione studentesca.

Il sistema del numero chiuso, per noi, come per tutto il resto del problema universitario, è da superare; siamo contrari al numero chiuso in quanto sta dimostrando di essere inefficace. La favola che abbiamo pochi posti per medici è smentita dai concorsi che vanno deserti in questo Paese, per una serie di motivi. È ovvio che il numero chiuso andrà superato aumentando i medici assunti e aumentando le borse di specializzazione, altrimenti si creano i primari inseguiti da 25 tirocinanti per corsia. È ovvio però che non si deve perdere qualità in questo allargamento dei posti. Come per la ricerca, a cui ha accennato il senatore Marilotti, il problema dei ricercatori e quello delle mancate stabilizzazioni generano delle evidenti criticità. In questo momento nell'università italiana più del 50 per cento della didattica è coperta da personale non strutturato, tra docenti a contratto, magari ricercatori o assegnisti al CNR o assegnisti in altri atenei. C'è un'evidente strozzatura, perché i ricercatori di tipo A sono quasi tutti espulsi dal sistema universitario, e comunque nel sistema attuale non è che un ricercatore diventi di tipo A una volta finito il ciclo di dottorato: abbiamo visto che sono calati di molto anche i posti di dottorato, determinando ancora di più una riduzione del potenziale umano del Paese. Tra l'altro, si diventa solitamente ricercatori di tipo A oltre i 35 anni, cambiando anche la vita di una persona, che alla soglia dei 40 anni inizia a essere sempre più vecchia per il mondo del lavoro odierno.

Si dice sempre che gli italiani vanno all'estero, ma il vero problema è che noi non siamo «estero» per nessuno e che nessuno resta in Italia, ma che tutti cercano di andare altrove, quindi anche il rientro dei cosiddetti cervelli in fuga è praticamente impossibile. Ci sono o le chiamate per chiara fama, previste dalla cosiddetta legge Moratti, o i ricercatori del programma di Rita Levi Montalcini (una minima parte). Nessuno viene in Italia per posti che non siano almeno quelli da RTD-B con la possibilità di essere stabilizzato. È ovvio che se ho un posto stabilizzato all'estero non tornerò mai a fare il precario in un altro Paese.

Il miliardo in ricerca e università è necessario alla luce dei problemi esistenti e innanzitutto per l'evidente problema di aule. Io vengo da Pisa, una città che sta cercando sì di superare i problemi di aule, ma ha un problema sia di alloggi che di aule che in parte sarebbero copribili con il patrimonio pubblico che invece viene lasciato andare in malora all'interno della stessa città. Ci sono spazi appartenenti all'ex demanio militare o al Comune che vengono lasciati andare in malora, ma che potrebbero diventare o studentati o poli universitari.

Vi è un altro problema, oltre ai doppi incarichi di cui parlava il senatore: i cosiddetti docenti a tempo parziale. L'istituto del tempo parziale ha una *ratio*, perché magari un insegnamento applicato, ad esempio la procedura civile, viene spiegata molto meglio da un avvocato che esercita piuttosto che da uno che ha fatto il docente universitario tutta la vita. Ma anche questo ha delle storture con casi conclamati – a parte quelli in cui c'è un effettivo abuso dello strumento – come l'esempio del do-

cente che fa ricevimento solo in alcuni giorni perché gli altri giorni è in Cassazione. Anche questi casi dovrebbero essere normati meglio, perché si rischia di generare semplicemente abusi o casi di comodità e non di effettivo arricchimento degli studenti. Semplicemente fa comodo prendere la parcella da avvocato perché si può prendere anche più dell'ammontare dello stipendio totale da docente.

La detassazione per le fondazioni di diritto privato ci lascia abbastanza perplessi. C'è bisogno di un investimento pubblico rispetto alla ricerca, perché si rischia di produrre un tipo di investimento volto solo al guadagno e questo genera evidenti problemi e storture rispetto all'allargamento del sistema universitario.

Gli ultimi due punti che vorremmo toccare sono i seguenti. In Italia abbiamo un sistema economico storicamente senza grandi investimenti in ricerca privata: come spiega il libro di Luciano Gallino sulla volontà di rimanere piccoli, la piccola e media impresa ha dei vantaggi, ma soprattutto lo svantaggio di non avere le forze per poter investire in ricerca, quindi rischia di essere sorpassata. Pertanto il sistema italiano ha la necessità di un grosso investimento pubblico in ricerca.

Inoltre, ci vuole un'effettiva programmazione dell'università. Al momento essa è fatta anno per anno dal Ministero e questo genera un problema rispetto alla considerazione del futuro per i temi che abbiamo elencato. Se non do un piano di assunzioni pluriennale, un piano edilizio pluriennale, si rischia soprattutto nelle assunzioni di fare un cosiddetto provvedimento *ope legis*: quest'anno si assumono tutti, poi per i prossimi vent'anni non entra più nessuno. I maxiconcorsi comportano inoltre evidenti problemi di carente valutazione della professionalità e dei ricercatori: chiaramente, se devo riempire 50.000 posti, controllerò molto meno l'effettiva qualità rispetto a un sistema in cui vengono assunti ad esempio 5.000 ricercatori annualmente.

In tutto questo si hanno i tagli che risalgono al 2008, la sparizione tra l'altro del Fondo per l'edilizia universitaria e di altri fondi. L'ultima legge che ad esempio permetteva il trasferimento dal demanio pubblico alle università a titolo gratuito risale al secondo Governo Amato, quindi al 2000. È evidente che in 19 anni le esigenze dei vari atenei italiani sono cambiate totalmente ovunque. L'Università di Pisa è cresciuta passando da neanche 10.000 studenti all'inizio degli anni Ottanta agli attuali 50.000, 1.500 posti alloggio con 2.500 aventi diritto. Quindi c'è un evidente problema. È ovvio che Pisa, che conosco molto bene, ha anche una situazione particolare, perché ci sono tre atenei che insistono sulla stessa città di medie-piccole dimensioni, però è chiaro che si tratta di un problema cui occorre far fronte con effettiva programmaticità in tutti i campi.

C'è bisogno di medici, c'è bisogno di cancellieri nei tribunali specializzati in giurisprudenza. È evidente che il sistema Paese funziona se il sistema università e ricerca funziona effettivamente, altrimenti si rischia di diventare i fornitori di manodopera altamente qualificata in ricerca per altri Paesi europei o mondiali che investono di più. Noi li formiamo

e poi si perde totalmente quello che è un investimento rispetto al futuro proprio del Paese.

PRESIDENTE. Ringrazio Francesco Pella, Ismail El Gharras, Nicola D'Ambrosio, Claudio Bariani e Rosaria Lauro per la preparazione e la capacità di farci capire in modo chiaro quali sono i punti da toccare. Dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

